

# **FICT**

## **FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE**

### **RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI**

**Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese**

### **CONFERENZA NAZIONALE SULLE DROGHE** **Trieste 12-14 marzo 2009**

#### **CARCERI E NUOVI SCENARI**

##### **1. Premessa**

Torniamo a parlare di “Carcere” a distanza di quasi quattro anni dall’emanazione della Legge 21 febbraio 2006, n. 49 che ha apportato importanti modifiche alla disciplina degli stupefacenti.

Parliamo di “scenari” trovandoci di fronte ad una situazione che, rispetto al 2005, non appare sensibilmente variata, nonostante le predizioni infauste che vedevano un abbondante incremento di tossicodipendenti all’interno degli istituti penitenziari.

L’indulto non ha modificato, se non per pochi mesi, lo scenario ma la Federazione si astiene da giudizi sul provvedimento di clemenza: è abituata a trattare l’esistente e rispondere alle richieste che la situazione pone.

La legge del 2006, però, non ha neppure incrementato, come auspicato, il numero delle persone che, per evitare la sanzione penale o amministrativa, sono ricorse alle strutture del privato sociale.

La legge, quindi, non ha avuto gli effetti devastanti paventati, neppure i risultati sperati, per cui dobbiamo fare i conti con uno scenario piuttosto simile per rinforzare gli obiettivi di cura senza sottolineare troppo il rigore in un intervento che riteniamo dover essere prettamente educativo.

**Il nostro compito è, e rimane, quello di “educare”.**

##### **2. La legge “ex Cirielli”**

Piuttosto dobbiamo fare i conti con la Legge “ex Cirielli” che è stata davvero l’unica foriera di un forte smarrimento, non solo negli avvocati difensori, ma anche negli operatori sociali e, perché no, nei magistrati fortemente limitati nell’irrogare sanzioni penali adeguate al fatto concreto. Mi riferisco all’art. 73 comma quinto interpretato dalla Giurisprudenza prevalente come attenuante del comportamento disciplinato dall’art. 73 DPR 309/90 e non come fattispecie autonoma che, se ritenuta tale, avrebbe consentito di differenziare, sotto il profilo sanzionatorio, condotte con diverso allarme sociale.

# **FICT**

## **FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE**

### **RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI**

**Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese**

Mi limito ad evidenziare come al momento esista molta confusione intorno all'applicazione dell'art. 73 c. 5 DPR 309/90 ai tossicodipendenti cui è contestata la recidiva reiterata (direi quasi tutti). Un'interpretazione letterale, riprendendo le considerazioni sul bilanciamento delle circostanze, preclude sicuramente l'irrogazione di una sanzione corrispondente alla previsione attenuata della norma in esame. Una lettura attenta, invece, deve riferirsi a parametri oggetti ed escludere le preclusioni della Legge Cirielli, in quanto l'ipotesi attenuata di cui all'art. 73 DPR 309/90 è circostanza inerente non tanto la personalità dell'autore del reato o l'intensità del dolo, ma elementi di oggettiva rilevazione ed estranei al reo.

Alcuni Magistrati coraggiosi si pronunciano in tal senso, ma le loro sentenze vengono regolarmente impugnate dalla Procura Generale. Altri, per aggirare l'ostacolo, decidono di non applicare la recidiva: ma anche questa volta, con meno frequenza, le loro sentenze vengono impugnate.

Ed allora sollecitiamo, sulla questione, quella stessa attenzione che aveva consentito al legislatore del 2005 di correggere *in extremis* l'articolo della legge "ex cirielli" che impediva al tossicodipendente recidivo ex art. 99 comma 4 c.p. di accedere ad un secondo affidamento ex art. 94 T.U. DPR 309/90.

Con queste premesse la Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche è, come sempre, intenzionata a fornire risposte ai bisogni di quei consumatori di sostanze che, inevitabilmente, finiscono per essere protagonisti di vicende giudiziarie e penitenziarie che l'attuale normativa non risparmia loro.

### **3. I progetti DAP Prima**

In particolare la Federazione auspica la diffusione, ed il finanziamento, su tutto il territorio nazionale di progetti DAP Prima, che prevedano una integrata partecipazione del privato sociale, perché ritiene che sia uno degli strumenti fondamentali per contrastare due fenomeni:

- l'inserimento smodato di soggetti dipendenti in contesti carcerari
- il conseguente meccanismo della "porta girevole".

Si tratta di interventi efficaci che, laddove sperimentati, sono in grado di "risparmiare" il passaggio inframurario a quelle persone che, nel momento della massima prostrazione dovuta all'arresto in flagranza di reato, sanno cogliere le opportunità che il territorio è in grado di offrire loro.

Sulla scorta dell'esperienza maturata fin dai primi anni novanta nell'area milanese, pioniera ed esclusiva realizzatrice dell'idea per circa un decennio, anche le altre realtà locali devono tendere alla creazione di un presidio sanitario istituzionale distaccato all'interno del Tribunale, ove si celebrano i procedimenti per direttissima, conseguenti all'arresto in flagranza di persone tossicodipendenti.

Posto che l'esperienza carceraria è sicuramente negativa è necessario far sì che l'Autorità Giudiziaria sia posta nelle condizioni di ottemperare al dettato normativo

# FICT

## FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE

### RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI

Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese

secondo il quale non può essere disposta la custodia cautelare in carcere salvo che esistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputata è una persona tossicodipendente o alcooldipendente che abbia in corso un programma di recupero nell'ambito di una struttura autorizzata e l'interruzione possa pregiudicare la disintossicazione dell'imputato, questo progetto trova spazio anche a livello nazionale.

Questo Governo aveva già dato vita ad una sperimentazione campione denominata *Dap Prima*, per cui auspichiamo che non sia più solo una sperimentazione, ma diventi una prassi consolidata.

E' una situazione che richiede un grosso coinvolgimento del servizio pubblico e di quello privato, ma, soprattutto, una grossa sensibilizzazione della Magistratura di merito.

La realizzazione di tali progetti richiede un'adeguata formazione degli operatori e la necessità di una idonea impostazione del lavoro terapeutico nell'area delinquenziale con opportuno recupero della frattura sociale e della consapevolizzazione del reato.

Per il privato sociale, nonché per i Centri della Federazione, si tratta dell'opportunità di incidere in modo significativo nel momento del giudizio, dal punto di vista "terapeutico", dando al tossicodipendente la possibilità di diventare protagonista attivo del cambiamento in un momento delicato, quale l'arresto.

Rappresenta un sostanziale momento di contatto tra il tossicodipendente ed il territorio, che consente di promuovere la sperimentazione di forme di connessione tra sistema penale e sistema delle risorse esterne che, uscendo dalla rigida dicotomia aiuto/controllo, restituisca all'intervento sulle tossicodipendenze la complessità che lo caratterizza.

Il momento dell'incontro/scontro tra la persona ed il sistema di controllo formale, se opportunamente gestito può, infatti, assumere significati "altri" dalla semplice logica punitiva.

In questa esperienza il servizio pubblico svolge la funzione di supportare il giudice nella decisione relativa all'applicazione della misura cautelare più adeguata per favorire la continuità di interventi già in corso, o da approntare.

Il servizio, avvalendosi del Ser.t di appartenenza, fornisce al giudice quella attestazione, richiesta dalla norma, dello stato di tossicodipendenza, e/o alcool dipendenza, e dell'esistenza della possibilità di inserire l'arrestato in una struttura di tipo terapeutico, quanto meno per un periodo minimo di osservazione, che consentirà di valutare la strategia più opportuna senza necessariamente passare attraverso un percorso carcerario. Al giudice viene fornita l'opportunità di garantire le esigenze cautelari senza ricorrere allo strumento della carcerazione preventiva.

#### 4. I progetti *inframurari*

Laddove tale passaggio risulti inevitabile si ritiene che, anche a seguito del trasferimento della medicina penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale, sia

# FICT

## FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE

### RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI

Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese

fondamentale finanziare progetti in grado di trasformare, per quanto possibile, il momento di esclusione sociale in una sosta di riflessione di durata estremamente limitata e finalizzata ad un intervento preparatorio a quello riabilitativo, da realizzare necessariamente all'esterno di contesti custodiali.

Il legislatore del 2006 ha inteso operare un significativo mutamento dell'atteggiamento dello Stato nei confronti del fenomeno delle tossicodipendenze. Se da un lato ha voluto ampliare in modo concorrenziale l'offerta di servizi destinati alla cura ed al recupero, dall'altro ha voluto trasmettere un messaggio di intolleranza nei confronti dei comportamenti legati alla detenzione delle sostanze per fini diversi da quelli personali. Basti pensare alla equiparazione delle sostanze, sotto il profilo sanzionatorio, per comprendere come lo Stato si sia voluto porre in modo "rigorosamente educativo". Tale rigore facilita il contatto tra il consumatore ed il contesto giudiziario e, di conseguenza, carcerario.

Negli ultimi anni si è verificato un significativo mutamento della tipologia di tossicodipendenti che sceglie il percorso di tipo comunitario residenziale. Si sono diversificate sia le sostanze assunte che la modalità di assunzione delle stesse. Molti soggetti che accedono alle comunità di recupero provengono dal circuito carcerario. La scelta di espiare la pena detentiva in un contesto di recupero è determinata da una spinta motivazionale, spesso strumentale, avvalorata dal quadro normativo vigente che induce a percorsi alternativi.

La normativa vigente evidenzia, per questi soggetti, il bisogno di strutturare percorsi residenziali (art. 89 DPR 309/90) in particolari condizioni. In particolare l'art. 89 cit. afferma "*Quando si procede per i delitti di cui agli art. 628 comma terzo e 629, secondo comma, del codice penale e comunque nel caso sussistano particolari esigenze cautelari, il provvedimento è subordinato alla prosecuzione del programma terapeutico in una struttura residenziale*".

Il recente passaggio della medicina penitenziaria alla competenza delle Regioni. Se fino ad oggi la retta per il trattamento socio riabilitativo, a favore di detenuti ammessi alla misura cautelare degli arresti domiciliari presso una struttura di recupero, era corrisposta dal Ministero della Giustizia, ora dovrebbe essere corrisposta dal S.S.N. Il superamento, infatti, dovrebbe facilitare l'accesso alle strutture socio riabilitative di quei soggetti in grado di ottenere solo la misura degli arresti domiciliari, come enuncia la norma di cui all'art. 89, restrittivamente modificata dal legislatore del 2006 in tal senso, e rendere le strutture del privato sociale più disponibili nei confronti di tale utenza.

E' evidente che ciò rappresenterà un costo maggiore per le Regioni, costo che potrà essere contenuto da attività inframurarie adeguate le quali, attraverso un lavoro che inizia nella fase detentiva, a fronte di una riduzione dei tempi di permanenza all'interno delle strutture residenziali.

Nello stesso tempo assisteremo ad una ottimizzazione dei brevi tempi di permanenza in carcere, a favore di percorsi residenziali più adeguati.

# **FICT**

## **FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE**

### **RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI**

**Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese**

Bisogna quindi che il passaggio di cui sopra si completi in modo adeguato per risolvere il problema della competenza economica.

Non è più possibile che alcune realtà vaghino nell'incertezza.

Non è più possibile che le strutture del privato sociale elemosinino inserimenti in regime di arresti domiciliari, quando è la stessa legge che li incoraggia. E' di questa dignità che le comunità hanno bisogno: una dignità che le renda libere di svolgere anche quel ruolo custodiale a cui, con indiscutibile riluttanza, si sono adeguate.

I sistemi che fanno maggiormente prevenzione sono quelli che riescono a tenere elevati i livelli di consenso, prestati per convinzione al rispetto delle norme. La persona recuperata è un potentissimo fattore di rafforzamento dell'autorevolezza della norma. Nulla rafforza di più tale autorevolezza di una persona che ha scelto di prendere le distanze da una precedente esperienza criminosa.

Tale presa di distanza avviene attraverso la riflessione sul concetto ricomposizione della "frattura sociale".

Attese le premesse si ritiene che il finanziamento di progetti integrati persegua l'obiettivo di favorire un lavoro di rete che coinvolga la struttura penitenziaria, non solo come luogo all'interno del quale si realizza l'incontro, ma anche come realtà istituzionale che entra a fare parte del sistema trattamentale, in omaggio al dettato costituzionale.

L'obiettivo principale è la strutturazione di percorsi adeguati al grado di emarginazione sociale derivante dal passaggio carcerario coordinato con l'obiettivo più generale di ridurre i livelli di paura nel contesto sociale ed un sistema di prevenzione speciale volta a far sì che chi ha commesso un reato non torni a delinquere.

Occorre, dunque, migliorare quel limitato, quanto intenso passaggio carcerario, attraverso l'offerta di strumenti atti a consentire al tossicodipendente di usufruire di percorsi normativamente previsti, esistenti sul territorio anche attraverso un lavoro di formazione ed informazione che faciliti l'adesione sociale alle norme sulla base di una interiorizzazione per convinzione delle regole fondamentali.

Si tratta di progetti che prevedono la collaborazione e lo scambio formativo tra le realtà istituzionali e quelle del privato sociale territoriale

Il concetto di territoriale forte ed esaustiva rappresenta, da sempre, il modello vincente.

L'intervento che ne deriverà sarà caratterizzato dall'incontro costante tra gli attori del recupero per la fase di valutazione e diagnosi, da colloqui individuali con i detenuti richiedenti ed individuati congiuntamente dal servizio pubblico e privato anche in omaggio al principio dell'alta integrazione. Nonché da gruppi di utenti che iniziano ad interagire in vista di un lavoro più puntuale in Comunità Terapeutica.

Per realizzare tali percorsi sarà, quanto mai, necessaria una adeguata e specifica formazione degli operatori che agiscono all'interno del carcere e di quelli che accoglieranno i detenuti ammessi ai percorsi educativi.

# FICT

## FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE

### RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI

Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese

#### 5. L'educazione alla legalità

In omaggio alla nostra funzione educativa, negli ultimi anni abbiamo lavorato molto sul concetto di “*educazione alla legalità*” che prende le mosse dalla necessità di mettere alcuni punti fermi in un crescere senza regole. Educare alla legalità non è uno slogan divenuto di moda, bensì rappresenta una forte necessità della nostra società. Il disagio sociale, infatti, parte anche dalla incapacità di rispettare le minime regole di convivenza, intesa come insofferenza che porta alla emarginazione.

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un significativo mutamento della tipologia di tossicodipendenti che sceglie il percorso di tipo comunitario residenziale. A fronte di un mutamento anche delle modalità di assunzione di sostanze, i soggetti che accedono alle comunità di recupero provengono dal circuito carcerario. La scelta di espiare la pena detentiva in un contesto di recupero è determinata da una spinta motivazionale, spesso strumentale, avvalorata dal quadro normativo vigente che induce a percorsi alternativi. Si rende necessario il finanziamento di progetti che nascano da tale osservazione e dalla opportunità di rinforzare il progetto educativo all'interno del percorso socio-riabilitativo inserendo momenti formativi con l'obiettivo di facilitare l'osservanza delle regole di convivenza civile.

Tra i problemi che sono alla base del disagio sociale si inserisce, in modo significativo, l'incapacità di rispettare le regole di convivenza civile, nonché il rifiuto nei confronti di quei soggetti che sono istituzionalmente deputati a farle osservare.

L'idea prende le mosse dalla riflessione che molti utenti del servizio passano attraverso forti esperienze giudiziarie, con passaggi carcerari devastanti, e si portano dietro una cultura fatta di regole “altre” rispetto a quelle del vivere civile.

Educare alla legalità, dunque, diventa una priorità per il raggiungimento della sicurezza sociale, per questo motivo il recupero dallo stato di tossicodipendenza passa anche attraverso la formazione di chi opera nel contesto comunitario affinché l'intervento educativo sia completo. La Comunità rappresenta un sistema chiuso all'interno del quale vigono regole che consentono di instaurare rapporti significativi che aiutano il soggetto tossicodipendente a superare la paura della società e delle norme che la regolano. Tale paura si estrinseca in una aperta ribellione nei confronti del sistema e nel rifiuto di tutti i codici comportamentali. I progetti, quindi, di cui si auspica il finanziamento, tendono ad offrire strumenti che consentano ai fruitori del servizio di superare pregiudizi ed angosce legati alla scelta fallimentare di porsi ai margini del sistema

Gli obiettivi sono di prevenzione generale, volta a far sì che i cittadini non commettano reati, e di prevenzione speciale volta a far sì che chi ha commesso un reato non torni a delinquere. I sistemi che fanno maggiormente prevenzione sono quelli che riescono a tenere elevati i livelli di consenso, prestati per convinzione al rispetto delle norme. La persona recuperata è un potentissimo fattore di rafforzamento dell'autorevolezza della norma. Nulla rafforza di più tale autorevolezza di una persona che ha scelto di prendere le distanze da una precedente esperienza criminosa.

# **FICT**

## **FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE**

### **RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI**

**Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese**

L'obiettivo è fornire ai tossicodipendenti che hanno già scelto il recupero psicosociale il "rientro alla legalità" la prevenzione, pertanto, dipende da dinamiche che hanno a che fare con il consenso, attraverso un lavoro di formazione ed informazione che faciliti l'adesione sociale alle norme sulla base di una interiorizzazione per convinzione delle regole fondamentali.

Gli interventi formativi, meglio descritti oltre, si prefiggono l'obiettivo di portare a conoscenza dei fruitori del progetto le funzioni esercitate dagli operatori della Giustizia, di chi lavora fianco degli stessi. Tali interventi vengono realizzati attraverso momenti di incontro con queste figure, affidando alle stesse il compito di illustrare la loro attività, le difficoltà che incontrano nell'esercizio delle loro funzioni, nonché le procedure che vincolano il loro operato.

In particolare ci si propone di offrire una migliore informazione sul significato e sul funzionamento delle misure alternative alla detenzione.

I progetti educativi intendono far maturare la scelta al cambiamento e la volontà di reinserirsi nel contesto sociale partendo dal presupposto che la misura alternativa alla detenzione non rappresenta un diritto del detenuto ma la possibilità che la società gli offre per evitare di accentuare il proprio stato di emarginazione.

Infine, i progetti di educazione alla legalità intendono evitare che la cultura che il detenuto porta con sé metta in discussione il percorso terapeutico rendendo difficile la rielaborazione della ricaduta, quale sintomo di problema da nascondere, tra cui quella nella illiceità

Alcune delle nostre strutture hanno già sperimentato percorsi educativi di questo tipo rivolti a quei soggetti provenienti dal Carcere, ma ha riflettuto fortemente sull'ipotesi che tali progetti debbano cominciare in ambito scolastico.

I ragazzi non ancora adolescenti parlano di diritti di libertà, ma sono incapaci di rispettare la pur minima regola, essendo abituati a sventolare la parola "libertà" come un lasciapassare per fare il proprio comodo, incoraggiati spesso da genitori disinteressati, occupati in altro se non addirittura orgogliosi della "perspicacia" dei propri figli.

Da qui nasce il disordine, il bullismo o l'apatia, terreni in cui la dipendenza prende il sopravvento. Da questa pretesa libertà nasce la schiavitù, le dipendenze.

L'incapacità che ne deriva, intesa come insofferenza, si traduce in un disagio che porta all'emarginazione, al rifiuto di fare parte di un mondo che si ritiene illiberale.

E' l'impossibilità di comprendere come l'osservanza delle norme non sia solo un dovere, la cui violazione comporta una sanzione, ma un'esigenza dell'essere umano di fare parte di un "gruppo".

Si ritiene sia necessario il finanziamento di progetti caratterizzati da percorsi realizzati da educatori ed esperti del diritto tendano a far conoscere ai giovani il mondo del diritto, non sotto forma di una lezione scolastica, ma sotto forma di laboratori realizzati in gruppo con condivisione e scambio di esperienze.

Le nostre realtà hanno già sperimentato programmi di prevenzione nelle scuole, volti esclusivamente a prevenire le dipendenze ed il disagio: ora è il momento di

# FICT

## FEDERAZIONE ITALIANA COMUNITA' TERAPEUTICHE

### RETE TEMATICA CARCERE E PERCORSI GIUDIZIARI

Anguillara Avellino Bologna Bolzano Chiavari Firenze Genova Jesi Modena  
Piacenza Prato Schio Treviso Varese

cominciare a parlare di regole, di rispetto dell'altro, di rispetto dell'Autorità che non deve essere più vista come un nemico da combattere ma una guida da rispettare e da sconfessare solo in caso di abusi in violazione delle norme costituzionali e giuridiche.

L'art. 127 del T.U. DPR 309/90 elenca una serie di interventi suscettibili di finanziamento al comma 5. La lett. A parla genericamente di promozione di programmi sperimentali di prevenzione sul territorio nazionale. Questa norma consente la sperimentazione di interventi mirati all'interno delle scuole che contengano elementi educativo/dissuasivi non soltanto nei confronti dell'assunzione di sostanze, ma anche nei confronti di quei comportamenti che violando le norme di legge portano alla devianza ed inoltre si possono sperimentare momenti di cittadinanza attiva e di dialogo interculturale come ulteriore linea strategica, che veda i giovani protagonisti del cambiamento e del rafforzamento della coesione sociale, attraverso la loro partecipazione attiva alla vita democratica.

Da ultimo sono previsti momenti rivolti al coinvolgimento attivo delle famiglie al fine di rafforzare e valorizzare l'azione educativa attuata nei confronti dei figli.

**In questo modo il carcere si può prevenire.**

## 6. Conclusioni

Le considerazioni espresse portano ad affermare che questo privato sociale è pronto, non solo ad adeguarsi al cambiamento dei tempi, ma ad intervenire per combattere quel fenomeno di emarginazione sociale che inizia sempre più precocemente con la ribellione al rispetto delle norme di convivenza.

Questo fenomeno si combatte attraverso la presa di coscienza che l'educazione alla legalità debba essere un passaggio fondamentale per prevenire la devianza.

Se l'attuale quadro normativo, pur foriero di proposte educative interessanti, tende, attraverso la repressione, ad incrementare la marginalità, gli operatori del privato sociale sono pronti, se supportati adeguatamente, ad intervenire con quelle modalità educative che garantiscono professionalità e determinazione, a ricomporre la frattura sociale determinatasi, sia all'interno delle strutture custodiali ma, principalmente all'esterno.

Fa presente, inoltre, che il finanziamento di progetti atti ad evitare il passaggio carcerario, o quanto meno a ridurlo grandemente, integri una sana politica criminale e consenta allo Stato un evidente risparmio economico. Si tratterà, infatti, di ridurre i costi di mantenimento di fatiscenti ed inadeguate strutture penitenziarie che, oggi, favoriscono solo il meccanismo della "porta girevole".

Avv. Marco Cafiero  
Specializzato in criminologia clinica  
Referente della rete tematica  
Consulente Centro solidarietà Genova